

# Il nemico americano

di Lucio Caracciolo Repubblica 13-1-26

Marines americani che in pieno Atlantico del Nord assaltano una petroliera battente bandiera russa e la sequestrano con tutto l'equipaggio, russi compresi. Altri che bloccano nei Caraibi un'altra nave, parte di una "flotta oscura" dedita al trasporto di greggio venezuelano sotto embargo. Il segnale di Trump non potrebbe essere più chiaro: faccio quel che mi pare. Specialmente nell'emisfero occidentale, ovvero nel continente panamericano che la sua amministrazione intende sigillare contro la penetrazione cinese e russa.

Ma anche contro l'abusiva pretesa "dell'alleato" danese di possedervi la Groenlandia. Con le operazioni marittime gli Stati Uniti stanno dando seguito alla promessa di governare il Venezuela. A modo loro. Compresi atti di alta quanto efficiente pirateria come il rapimento di un capo di Stato straniero perché narcotrafficante o il sequestro di navi che avrebbero rotto l'embargo sul petrolio venezuelano. Fino a rischiare una nuova crisi con Mosca, specie se i marinai russi fossero processati sul suolo americano. Con effetti imprevedibili sul già stagnante "processo di pace" per l'Ucraina.

**C'era una volta l'America.** Quella che si voleva in missione per redimere l'umanità e battezzava universali i propri interessi. Oggi gli Stati Uniti considerano e dividono il mondo a partire dalle proprie priorità. Quelle di una nazione depressa, impaurita, spaccata. Con la manifattura al collasso, un debito federale spaventoso, una sfiducia mai vista nelle istituzioni, un impressionante declino del tasso di fecondità. Sette statunitensi su dieci non credono più nell'American Dream. La quasi totalità non ricorda più una guerra vinta (era il 1945).

**Il Numero Uno è un colosso ferito,** sanguinante. Quindi disposto a tutto. E di tutto capace. Senza preoccuparsi di piacere a qualcuno. Salvo a sé stesso. Cominciamo ad accorgercene anche da questa parte dell'Atlantico. L'abbordaggio alle petroliere in alto mare coincide infatti con l'offensiva per la conquista della Groenlandia danese, con le buone o le cattive.

**Il segretario di Stato Marco Rubio, annunciando che la prossima settimana incontrerà la controparte di Copenaghen,** afferma che per qualsiasi presidente americano ogni minaccia alla sicurezza nazionale - nel caso la temuta penetrazione cinese e russa nell'isola artica - può essere trattata con la forza delle armi. "Alleati" avvertiti mezzo salvati. Vale in specie per i leader europei, tra cui Giorgia Meloni, che hanno sottoscritto un documento di solidarietà con la Groenlandia. E più direttamente per il primo ministro danese, la socialdemocratica Mette Frederiksen, per cui un'aggressione americana contro il suo territorio artico segnerebbe «la fine della Nato». Ammesso che esista ancora.

**Noi europei siamo avvertiti.** L'America tratta il nostro continente come parte extracontinentale della sua sfera d'influenza. Quindi intende impedire con ogni mezzo che potenze avverse, a cominciare da Cina e Russia, vi mettano piede. Per decenni abbiamo voluto credere che gli americani fossero qui per proteggere noi, ora ci viene comunicato quello che potevamo già intuire prima: siamo qui per proteggere l'America. **Chi non ci sta è nemico, anche se "alleato".** Visti da Washington gli euroatlantici si dividono tra affini dunque utili al nuovo regime americano e suoi incorreggibili avversari.

**Per memoria:** nella versione non pubblica della Strategia di sicurezza nazionale varata lo scorso novembre, l'Italia è menzionata con Austria, Ungheria e Polonia tra i "buoni". In attesa che prossime elezioni in Gran Bretagna, Francia e Germania elevino al potere leader omogenei al trumpismo, quali Nigel Farage, Marine Le Pen e Alice Weidel (la leader dell'AfD che chiacchierando con Musk ha bollato Hitler «comunista»).

**In Italia quando le acque si agitano preferiamo mettere la testa nella sabbia e recitare il**

rosario del magico mondo di pace che fu.

**Per ottantanni abbiamo goduto dei vantaggi - tutt'altro che gratuiti ma ben accettati - di appartenere alla sfera d'influenza americana.** Quella rassicurante atmosfera apparterrà ai nostri migliori ricordi. Ma non ha nulla a che fare con lo scontro tra colossi di cui siamo oggi disarmati spettatori.

**Collisione epocale che impegna gli Stati Uniti** nella furiosa guerra senza limiti per sopravvivere. Obiettivo per il quale tutti, dovunque, siamo sacrificabili. In questa battaglia la priorità è **accaparrarsi le enormi risorse energetiche, minerarie, tecnologiche necessarie a vincere la partita dell'intelligenza artificiale e del quantum computing.**

Chi volesse immaginare le prossime mosse americane, come anche cinesi, russe o di altri aspiranti imperi, dovrebbe consultare una carta dei Paesi meglio dotati di materie prime critiche.

Finalmente una buona notizia: non ne abbiamo quasi. Anche se in Val d'Agri, nella Basilicata Saudita benedetta dal greggio, pare che qualcuno stia ammucchiando sacchetti di sabbia alla finestra.